

IO, SINDACO DEL MIO PAESE PER UN GIORNO di Elisa Martinelli (I classificata Scuola Media)



Mi trovavo...non so dove, tutto era bianco, non c'era nessuno, non esisteva niente! Ero sola, non sapevo cosa fare. Udi una voce, era fioca, mi voltai, ma non vidi niente, a un certo punto alzai lo sguardo ma dovetti subito chiudere gli occhi perché c'era una luce abbagliante e intuì che la voce proveniva da lì. Mi sforzai di capire chi fosse e soprattutto cosa dicesse. Mi disse che era d...d...non so chi, capii solo la "d", perciò dopo chiamai quella voce con il nome di Dido. Egli mi disse che dove mi trovavo era San Michele e che tutto era scomparso perché i suoi abitanti si erano lamentati del loro paese poiché dicevano che era una località morta. Egli non li sopportava più perciò decise di far scomparire tutto e tutti.

Allora io gli chiesi: "Ma io, perché esisto?". Lui mi rispose che solo io riuscivo ad amare il mio paese, nonostante mi lamentassi e perciò aveva deciso di mettermi alla prova e di dare un'altra possibilità ai miei amici. Mi assegnò un compito molto, molto impegnativo. Mi disse che io avrei dovuto salvare il mio paese, ricostruendolo da capo in solo ventiquattro ore. Non lo avrei dovuto ricostruire come era prima, sarei dovuta riuscire a costruire San Michele con tutti i desideri dei Sammichelani. Mi diede una bacchetta e con essa avrei potuto realizzare tutto quello che volevo, ma per fortuna non avrei potuto inventare nulla, dico per fortuna, perché altrimenti i desideri sarebbero stati infiniti! Se fossi riuscita a compiere questa missione San Michele e i suoi abitanti si sarebbero salvati, se non ci fossi riuscita, invece, tutto sarebbe rimasto com'era e io avrei fatto la stessa fine dei miei amici. Il cronometro scattò e cominciai a far comparire un cinema, un centro commerciale, lo stadio, per accontentare tutti i ragazzi che amano fare shopping, andare a vedere partite, film, ecc. Poi costruii una torre, piena di giochi femminili per accontentare tutte le bambine che sognano di vivere in un castello. E per i loro "principi" scuderie con veri ponti, piste con macchine, giochi con suoni, tutto all'ultima moda. Invece per tutti i genitori... beh, lì era il problema! Era passato solo un quarto d'ora, ma mi dovevo dare da fare. Mi sforzai a pensare cosa fare e presi spunto dai miei genitori e riflettei sui loro desideri. Feci apparire fabbriche per dare più lavoro alla gente, oratori per tenere impegnati i figli in posti sicuri, piazze in cui poter fare comizi, scuole per anziani analfabeti, centri culturali in cui realizzare corsi di vario genere, centri ricreativi per il ballo, ristoranti e tante, tante altre cose.

Il tempo era volato, mancavano solo quindici minuti alla scadenza. Ero sicura di non aver accontentato tutti. Realizzai luoghi in cui tutti i disabili potessero giocare, andare a cavallo, in piscina. Poi pensai a tutte le persone che erano entrate in brutti ambienti, creai centri di disintossicazione e ospedali. Mancavano dieci secondi e mi resi conto che avevo dimenticato le cose più ovvie: le case, gli uffici, i negozi, le biblioteche.

Meno nove secondi, panico, purissimo panico! Otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, mancava solo un secondo e dissi: "la Scuola", quella fu la mia ultima parola. Avevo un respiro affannoso, ero stanca, mi stesi a terra e vidi che non accadeva nulla fino a quando qualcuno mi mise le mani sugli occhi e mi disse: "Indovina chi sono!". Il cuore mi balzò in gola, spostai le sue mani, senza rispondergli e vidi che era mio fratello e che lentamente ricomparivano tutti i miei conoscenti. A quel punto li abbracciai molto forte e capii che ce l'avevo fatta! Il mio paese non era risorto, ma si era soltanto svegliato da un profondo sonno e io ero la prima cittadina: venni eletta Sindaco. Proprio in quel momento, purtroppo, tutto svanì. Mi ritrovai con i piedi per terra nella mia stanza e nel mio amabile paese. E capii di aver fatto solamente un magnifico sogno